

Trasbordati nel pomeriggio sulle motovedette della capitaneria. A bordo cibo razionato, tre neonati e un ragazzo malato di broncopolmonite

Pauro e fame tra le onde: «Veniteci a salvare»

Novantasette passeggeri bloccati per tre giorni e tre notti su un traghetto a largo di Lampedusa: salvati in extremis

Anna Tarquini

LAMPEDUSA Il primo a scendere ha le gambe malferme: si chiama Giuseppe Costanza ha 64 anni e soffre di asma. Poi i neonati, tre in tutto. Le mamme. Un ragazzo con il ginocchio gonfio. Tre notti e tre giorni prigionieri di una vecchia carretta che il mare forza sette sbalottava da una parte all'altra dell'isola. E meno male che a bordo viaggiavano anche le vettovaglie di un ricco banchetto di nozze e due cuochi di un ristorante agrigentino chiamati sull'isola per preparare la festa. C'era ogni ben di Dio nascosto nella stiva. E quando è arrivato il secondo giorno di digiuno i passeggeri lo hanno divorato con buona pace degli sposi che attendevano con ansia il carico sulla banchina.

Tre giorni e tre notti da incubo, con la gente che vomitava per il mal di mare, con le mamme rimaste senza pannolini per i neonati costrette a tagliare le lenzuola, con il cibo razionato e l'acqua solo a pagamento. Adesso, duecento metri al largo di Lampedusa in balia delle onde, è rimasto solo il capitano Nicola Laborano con il suo equipaggio: aspetta ancora che il mare si calmi per poter attraccare. I passeggeri, stremati, sono finalmente scesi.

IL SALVATAGGIO
L'odissea delle 97 persone (tra cui tre neonati) rimaste prigioniere della nave «Sansovino» è finita ieri poco dopo le 16 quando la lancia della capitaneria di porto ha trasportato l'ultimo passeggero. Un messaggio disperato era arrivato ieri da uno studente universitario Filippo Mannino: «Aiutateci, a bordo c'è molta tensione, c'è anche un bambino che ha i sintomi della broncopolmonite... Chiamate il prefetto, chiamate la Protezione civile». E grazie al comandante Niosi che dopo tre giorni di «niet» da parte dell'equipaggio si è preso la responsabilità di trasbordare i passeggeri dalla nave alle scialuppe nonostante il pericolo per le onde alte diversi metri.

Era iniziata sabato a mezzanotte con l'annuncio di una tromba d'aria che aveva spazzato via le coste di Lampedusa e una nave partita senza avere in dotazione le eliche laterali che permettono di attraccare in porto quando il mare è forza sette. Un viaggio assurdo e una vicenda surreale. «Prima o poi a qualcuno di noi doveva capitare - dice ora Andrea Sanguedolce, un vigile del fuoco dell'isola che era a bordo - Ci siamo fatti compagnia, abbiamo guardato la televisione sa com'è in ospedale quando si fa amicizia...». Il primo giorno erano tutti tranquilli sulla nave, solo i parenti del-

Sballottati per oltre 72 ore con il mare a forza sette: c'è chi sta male, le mamme senza pannolini e l'acqua che scarseggia



Una motovedetta della Guardia Costiera accosta la motonave Sansovino per portare a terra i passeggeri Franco Lannino/Ansa

la polemica

«Tutta colpa della Siremar quella è una vecchia carretta»

LAMPEDUSA Il sindaco Bruno Siragusa è nero dalla rabbia. «Oggi si è raggiunto il colmo: sono pronto a stracciare la convenzione con la Siremar. Prima c'era la "Paolo Veronese" una nave vecchia. L'hanno cambiata con una ancora più vecchia e inadeguata. Se questa compagnia se ne andasse ci farebbe un gran regalo». Le navi che solcano i mari della Sicilia portano tutte nomi di grandi pittori e di uomini illustri. Spesso sono «carrette», troppo grandi, senza le attrezzature adeguate come la «Sansovino». Il sindaco sperava, spera, in una motonave «europea» come la chiama lui. È volato a Roma dal sottosegretario Tassone proprio per chiedere che si cerchi, in Europa, un mezzo di trasporto adeguato. Una nave che non lasci la sua gente prigioniera del mare, quando il mare è cattivo. Al momento però si dovrà accontentare ancora della vecchia «Paolo Veronese» che aveva cacciato dall'isola e che attualmente collegava Trapani a Pantelleria. È una soluzione provvisoria - sostiene il governo - . La «Sansovino» ha bisogno di un periodo di riposo in cantiere «per eliminare i problemi che le impediscono l'ingresso al porto». Ma Siragusa assicura: «Tassone ha dato mandato di effettuare un'indagine di mercato per vedere se in Europa ci sia una nave adeguata per l'attracco al porto di Lampedusa, da utilizzare per almeno cinque o sei me-

si». La vicenda - pare - sarà affrontata domani a Roma in una conferenza di servizio con il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. Circa il perché poi si debba cercare in Europa quando in Italia abbiamo i più importanti cantieri è meglio soprassedere. Certo è che il sindaco di Lampedusa ha un suo nemico: la compagnia di navigazione Siremar. «Sono pronto ad annunciare la rivolta degli abitanti dell'isola se non verranno date garanzie precise sulla qualità dei trasporti. Soprattutto sono pronto a stracciare la convenzione con la Siremar proprietaria della nave che tiene in gabbia un centinaio di persone. Chiederò la convocazione della Siremar per cercare di risolvere il problema dei trasporti nelle Pelagie». Su quest'ultimo punto Siragusa è particolarmente duro: «La Siremar riceve ricche sovvenzioni per assicurare il servizio. Se non è in grado di farlo, rescindiamo subito il contratto, facciamo un nuovo bando di gara europeo e finalmente potremo avere ciò a cui abbiamo diritto». Finora per il sindaco la Siremar non avrebbe rispettato i suoi impegni: «La "Paolo Veronese", ad esempio, tarata per 400 persone, ne trasportava fino a 800. Vogliamo aziende al livello di Ustica Lines che questa estate ci ha garantito aliscafi di ultima generazione e nuovi di zecca. La palla passa ora allo Stato».

a.t.

la sposa che dovevano sbarcare domenica mattina con il pranzo e i cuochi non nascondevano una certa apprensione. Però spesso capita che il mare impedisca le operazioni di attracco nelle isole siciliane. Bastava aspettare che il vento calasse e il comandante facesse il secondo tentativo di entrare in porto. Niente da fare. Allora si è aspettato il secondo giorno, ma il cibo già scarseggiava e qualcosa bisognava pur fare. E cominciata a montare la rabbia. Così alcuni passeggeri hanno acchiappato i telefonini per chiedere aiuto. Chiama Filippo Mannino: «Il comandante si rifiuta di farci salire sulle motovedette perché ha paura che qualcuno possa cadere in mare. Non possiamo nemmeno tornare a Porto Empedocle perché le condizioni meteorologiche pare siano peggiori di qui. Aiutateci». Chiama uno studente: «C'è un ragazzo che è scivolato e adesso ha un fortissimo dolore al ginocchio. Qui non c'è un medico». Chiama un altro passeggero: «Per mangiare abbiamo il pranzo di nozze, ma ci fanno pagare l'acqua». Intanto gli sposi si sposano.

MAL DI MARE
Così fino a ieri, terzo giorno, in un crescendo di disperazione. Cibo razionato: 30 grammi di pasta e mezza fetta di pane. A parlare dalla nave è Pietro La Russa, pescatore, tre figli la più grande ha quattro anni: «Mia moglie è stremata dal mal di mare - racconta Pietro - vomita in continuazione da due giorni e continua ad allattare il piccolo Gianni. Siamo fortunati perché abbiamo ancora qualche pannolino, a differenza dei genitori di altri due neonati. Mio figlio Marco credo abbia un principio di broncopolmonite. Gli ufficiali di bordo non volevano credermi, ho dovuto mostrargli il termometro. L'unico ad aiutarmi è un cameriere di bordo». Non sapevano i passeggeri della nave che a Lampedusa stava scoppiando un'altra emergenza. Perché la «Sansovino» trasporta anche viveri e medicine, sull'isola, la farmacia aveva finito le scorte così la prefettura di Agrigento ha deciso di bloccare il volo Palermo-Lampedusa. Altro danno, altri 50 passeggeri fermi ore allo scalo Falcone-Borsellino.

Solo alle tre del pomeriggio qualcosa ieri ha sbloccato la situazione. «Abbiamo visto una finestra di sicurezza - ha poi raccontato il comandante della capitaneria di porto Niosi - e tentato il trasbordo». Sono scese le donne e i bambini, poi via via gli altri. Alle quattro erano tutti sull'isola. Tutti, tranne uno: è un commerciante e si è rifiutato di scendere dalla nave. Non si fidava di lasciare il suo camion carico di stelle di Natale.

Un crescendo di disperazione aspettando l'attracco: 30 grammi di pasta e mezza fetta di pane

Pericolo legato ai sommergibili nucleari della base Usa, il prefetto rassicura: in un'ora tutti in salvo. Ma il progetto è datato 1979...

Un piano di evacuazione dalla Maddalena. Ma fa acqua

Davide Madeddu

LA MADDALENA Sessanta minuti per salvare la pelle. Sessanta minuti per far scappare e mettere al sicuro 15mila persone in inverno e almeno 30mila in estate. Ovvero promemoria ufficiale, datato addirittura 1979, per salvare da una eventuale contaminazione nucleare gli abitanti dell'isola di La Maddalena.

Salvateci tutti
Piano d'emergenza secretato che coinvolgerebbe polizia, carabinieri, vigili del fuoco, medici, esercito e altro ancora che nell'isola parco della Sardegna, specchio d'acqua antistante la Costa Smeralda, ha un effetto tutt'altro che rassicurante.

Ricordate il sommergibile?
A contestare la presentazione del piano

d'emergenza, tenuto nei cassetti della Prefettura, i rappresentanti del centro sinistra che parlano di «rischi altissimi per la popolazione dell'isola». E che non a caso ricordano l'infornio al sommergibile a propulsione nucleare Hartford della classe Los Angeles armato con missili cruise e forse con testate atomiche che il 25 ottobre di quest'anno è finito su una secca, subendo lesioni.

Tre nodi
Per i componenti dell'opposizione le soluzioni indicate nel piano super segreto non sarebbero sufficienti a garantire la sicurezza agli abitanti dell'isola. Così come non sarebbe sufficiente la raccomandazione di «usare strumenti di marineria che si spostano a una velocità non inferiore ai tre nodi per allontanare eventuali sommergibili danneggiati» dal luogo dell'incidente.

Pericolo di zona

Insieme alla contestazione del piano, illustrato in un servizio del quotidiano *Unione sarda*, i rappresentanti del centro sinistra ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, hanno anche chiesto le dimissioni del sindaco di La Maddalena Rossana Giudice, An, e del prefetto.

Rischio di piano
«Quando abbiamo parlato dell'alto rischio che corre questa comunità e l'intera zona della Sardegna nord orientale non ci siamo sbagliati - ha detto Pier Franco Zanchetta, consigliere comunale del centro sinistra - e la presenza di un piano come questo non può che confermare la nostra tesi e i nostri timori».

Tranquilli, c'è il prefetto
E se il prefetto di Sassari ha cercato di rasserenare gli animi annunciando che il piano «riguarda semplici operazioni di ac-

compagnamento perché dobbiamo aiutare la gente disciplinandola e non allarmandola», non si deve dimenticare la preoccupazione espressa dai sindaci degli altri centri vicini (Palau in testa) che proprio sulla presenza di mezzi militari nucleari nell'isola hanno chiesto chiarezza.

Scorie e basi
La polemica comunque non si ferma qui. Dopo le proteste dei residenti per la base "nucleare" ci sono anche quelle della rete dei Movimenti.

Per le feste di Natale, infatti, almeno cinquemila cartoline con la scritta «abbiamo detto no alle scorie, diciamo no alle basi nucleari, diciamo no alle armi nucleari», saranno inviate al presidente del Consiglio.

«In ballo - hanno scritto - c'è la sicurezza e la salute di migliaia di persone».

Trieste, un uomo e una donna senza fissa dimora aggrediti all'alba da sconosciuti. Lui rischia di perdere un occhio. Gli investigatori pensano ad una lite tra senzatetto

Hanno gettato dell'acido muriatico in faccia a due clochard

TRIESTE Una bottiglia di acido muriatico versato in viso mentre stavano dormendo. Un edificio abbandonato dell'ex Ospedale Psichiatrico di Trieste, dove barboni, sbandati e poveracci hanno trovato riparo per sfuggire al pungente freddo della notte. Un'altra storia di «clochard», aggrediti da uno sconosciuto. Due giorni fa a Roma, ieri a Trieste.

È lo scenario di un risveglio violento, alle prime luci dell'alba, nel capoluogo giuliano per una coppia di senza fissa dimora. Lui, B. R., ha 65 anni. È un ex soldato della Legione Straniera. Da qualche tempo ha perso la vista dall'occhio destro e ora rischia anche il sinistro. Lei, C. M., è la sua compagna, più giovane di quattordici anni. Non hanno casa, ma vivono sempre insieme, tant'è che tutti li conoscono come i «fidanzatini». Ieri, in via Pastrovich, qualcuno ha compiuto uno spregevole gesto

gettando sui loro volti dell'acido, per bruciarne pelle e occhi.

L'uomo, subito soccorso dal personale del 118, è ora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di Chirurgia Plastica dell'ospede-

dale di Cattinara. Rischia di perdere completamente la vista. Ha il viso sfigurato dalle ustioni del quarto grado e i medici hanno stilato una prognosi clinica di quaranta giorni. La donna, per la qua-

le non si è reso necessario il ricovero, ha la gola bruciata e non si esclude che possa avere ingerito dell'acido.

Ma C. M. sta bene. Può parlare, tant'è che ha già reso le proprie dichiarazioni agli uomini della squadra mobile della questura di Trieste che sta indagando sul caso. Stando alle prime indiscrezioni, l'aggressore dovrebbe essere un uomo tra i quaranta e i cinquant'anni. Forse conosceva la «vittima». Probabilmente anche lui è uno dei tanti, a migliaia nel nostro paese, che vive sul confine dell'invisibilità, tra sottopassaggi di metropolitana, stazioni e gallerie. E, accertata l'incostanza della matrice ideologica o xenofoba visto che entrambi gli aggrediti sono triestini, la polizia sta valutando ogni ipotesi, lasciando tra le più accreditate la pista di un'aggressione maturata negli ambienti dei senza tetto.

ch.m

Si stabilizzano le condizioni del barbone-eroe di Roma

ROMA Ha rischiato la vita per difendere cinque studentesse sconosciute. Il sindaco capitolino, Walter Veltroni, ha proposto l'assegnazione di uno dei Premi Campidoglio 2004 per la grande prova di coraggio offerta. Ma Natale Morea è ancora steso su un lettino del Cto di Roma. Al secondo piano, nel reparto di rianimazione. In prognosi riservata. L'eroico «clochard» aggredito sabato notte a piazzale Ostiense è ancora in coma farmacologico, benché i medici si ritengono ottimisti. Da quanto riportato nell'ultimo bollettino medico, il paziente presenta un lieve miglioramento dell'attività neurologica celebrale, nonché è stata accertata una certa stabilità emodinamica (ovvero delle funzioni cardiocircolatorie) e l'assenza di segni di deficit a carico delle funzioni vitali. Pertanto la situazione clinica di Morea sembra volgere al positivo, non essendo più in pericolo di vita.

i Democratici di Sinistra del Lazio ti invitano alla cena di sottoscrizione

unitiperunire
per aprire una nuova strada nel Lazio e nel Paese

con Michele Meta e Piero Fassino

Giovedì 18 Dicembre 2003 - ore 20.30

al PALACAVICCHI

via Ranuccio Bianchi Bandinelli, 130 - Roma Ciampino



DSLazio